



Serata De André

giovedì 21 febbraio 2019

Relatore: Enzo Gentile, giornalista, conduttore radiofonico, consulente per dischi, cinema e teatro, curatore di mostre e manifestazioni, docente

A vent'anni dalla scomparsa del grande cantautore genovese, l'Associazione Cultura e Sviluppo ha dedicato una serata a Fabrizio De André, a cui nel 2006 propose di intitolare la piazza nella quale ha la propria sede. Faber ha rispecchiato con i suoi dischi un pezzo di società e di storia del nostro Paese, ha raccontato l'avventura umana dei più umili, ha fotografato il nostro tempo, ne ha espresso gli ideali e le sfumature della vita quotidiana con esemplare capacità di sintesi, spirito di denuncia e un'efficacia poetica tale da raccogliere i massimi riconoscimenti pubblici.

Nella prima parte dell'incontro è stato presentato il libro *Amico Faber*, nel quale l'autore Enzo Gentile coinvolge e chiama a testimonianza centotrenta amici di De André, collaboratori, partner di musica e non solo: figure note o del tutto sconosciute alle cronache che lo hanno accompagnato nella lunga parabola artistica o nei più significativi passaggi della sua esistenza. Il lavoro lascia affiorare aneddoti, rivelazioni, momenti d'intimità che mettono a fuoco il messaggio e definiscono l'uomo. Un viaggio che va dalla Genova degli esordi agli ultimi giorni, inseguendo la trama dei ricordi, dei pensieri, delle tracce più autentiche di un artista immenso.

Mariagrazia Caldirola presenta l'ospite della serata, lo scrittore Enzo Gentile, descrivendolo come "un motociclista, appassionato di calcio e birre rosse che nella prossima vita farà il chitarrista". Il libro dedicato a De André racconta un artista che ha inciso profondamente nella cultura italiana, figura centrale della canzone d'autore. Il ritratto proposto sposta l'attenzione sulle testimonianze dirette di chi l'ha conosciuto. Il risultato evidenzia luci e ombre di un uomo dal carattere difficile, con l'ossessione del controllo a livello musicale, capace di innamoramenti improvvisi ma mai di fidarsi completamente. Una persona comunque con straordinarie curiosità culturali e umane.

Il racconto presentato è un mosaico di centotrenta testimonianze, con accezioni sia positive che negative, che mettono in evidenza alcuni momenti di una vita molto densa, di una persona che ha veramente conosciuto il mondo. Vengono raccontati aneddoti importanti che spiegano la personalità di un uomo talvolta scorbutico e scontroso, ma estremamente generoso, che richiedeva sempre il massimo, litigando con tutti se necessario ma anche dall'incredibile dote di riconoscere di aver sbagliato e di chiedere scusa. Si nota una sincera generosità nei confronti della vita, che spesso maltrattava, ma che ha sempre considerato un punto di riferimento da amare e consumare.

Il punto centrale è che Fabrizio poteva vivere tranquillamente ma ha cercato asperità tutta la vita: questo aspetto è profondamente legato alla decisione di trasferirsi in Sardegna, dove cercava un luogo quasi inaccessibile, lontano dal mare e dalla città, circondato dalle montagne e da una folta selva. Si è legato profondamente alla lingua gallurese e anche quando la Sardegna gli si è mostrata ostile non ha mai interrotto il rapporto.

Per lui fu sempre difficile il rapporto con la telecamera, decise di non partecipare a Sanremo e registrò un solo concerto. Se saliva sul palco, come faceva per un disco, doveva essere tutto inappuntabile; era alla continua ricerca della perfezione. De André, curiosamente, aveva la fissazione per l'oroscopo e faceva il quadro astrale a chi conosceva così come era appassionato di calcio, e quando gli fu chiesto di scrivere l'inno del Genoa, rifiutò perché troppo coinvolto.

Era tenacemente legato alla vita, e anche quando la malattia lo stava portando via scriveva di voler portare avanti dei progetti insieme ad altri. Il suo successo deriva da questo perfezionismo continuo, esigeva da se stesso sempre il meglio e, anche se la sua discografia non è immensa, rimane impressa per il valore che possiede. Le parole che utilizzava nei suoi testi dovevano avere un senso specifico e anche la posizione delle frasi aveva un significato. Desiderava che le sue canzoni non fossero ambigue, infatti utilizzava sempre un linguaggio chiaro, ponendo lo studio spasmodico per il risultato al centro del suo lavoro. I suoi personaggi erano gli emarginati dalla società che diventavano i protagonisti delle sue canzoni, senza giudizio morale alcuno.

La prefazione del libro è stata scritta da Wim Wenders che non conobbe mai personalmente Fabrizio, ma solo attraverso delle cassette che gli inviava suo fratello; si appassionò a quest'uomo e divenne un conoscitore esperto della sua storia e della sua arte, definendolo “l'arcangelo della musica”.

Nella seconda parte il gruppo musicale “Le Quattro Chitarre di Genova” (Pasquale Dieni - chitarra ritmica, seconda voce, narratore, Aldo Ascolese -voce solista, chitarra, armonica a bocca, Gianluca Origone - chitarra solista e arrangiamenti, Gianni Amore - chitarra e arrangiamenti) ha proposto al pubblico il concerto *Come l'amore rosso*, con le canzoni più significative del repertorio di Fabrizio De André, costruito in 35 anni di carriera, a partire dalle prime e celeberrime *La canzone di Marinella*, *La città vecchia*, *Via Del Campo*, passando alle note di *Andrea*, *Fiume Sand Creek*, per attivare nel finale a *Creuza de ma*.

Sintesi a cura di Norma Crecca